



MARCO BALIANI

La prima memoria culturale? Le fiabe narrate a voce da mia nonna o mia madre, che sono tuttora il mio vademecum. Come *Giovannino senza paura*, il perfetto scemo che riesce sempre a sfangarla.
L'evento che le ha cambiato la vita? Occupare per sei mesi la facoltà di Architettura nel '74. Mi annoiavo a morte e così suonavo e facevo teatro, compreso trasformare *Bandiera Rossa* in un balletto un po' gay alla *Chorus Line*.

Cosa sta leggendo? Sono stato folgorato da *Austerlitz* di W.G. Sebald, un romanzo che parte da una descrizione di edifici e invece si rivela un'architettura dell'anima. E adesso ho cominciato *Vertigini*, sempre suo: promette bene.

Il libro dove abitare? Un qualsiasi componente della ciurma del Pequod nel *Moby Dick* di Melville: ancora meglio Quiqueeg, col suo rampone, il mio mito.

La sua biografia in una playlist? Nell'antichità i Roxy Music, poi i Velvet e Lou Reed specie quando canta male, i Talking Heads, e per finire i Cinematic Orchestra.

E al funerale (porta bene)? Una banda di paese che suona stonando *Happy birthday*, e, per carità, senza applausi, quando la bara viene portata all'inceneritore.

Film che l'hanno colpita? *Faust* di Sokurov, quell'impattarsi e ostacolarsi dei corpi nella caduta nel patto diabolico. E *This Must Be the Place* e *Hugo Cabret*.

Cose sul sesso imparate da libri/film? Nulla, da loro (Almudena Grandes o 9 settimane e 1/2) solo palpitanti emozioni. Il know how è avvenuto in presa diretta.

Parole che odia? E una cui non rinuncerebbe? Non mi piacciono quelli che con le dita fanno le virgolette. Amo *ribelle* (pensando a Camus e *Rebel Rebel* di Bowie).

Fraasi lette su muri o magliette? Nel quartiere Garbatella di Roma, le sagome disegnate di due personaggi e la scritta «Sputeremo in faccia all'ingiustizia giorno e notte. Siamo i grandi della Mancha, Sancho Panza e Don Chisciotte».

Illegalità nel nome del sapere? Ho sottratto *I quaderni del carcere* di Gramsci in una libreria di Roma, con il commesso simpaticissimo che chiudeva un occhio. Avevo fame di sapere e lo rifarei, come per cibo e generi di prima necessità.

Politici su cui scrivere? Kossiga scritto con la K, il nostro Tiresia, quello che sapeva tutto e non ha mai parlato (se non per enigmi: come Tiresia, appunto).

Cose in comune con un teenager? E con un ottantenne? Dipende da chi incontro di quelle categorie. Le età biologiche non c'entrano molto con queste facoltà, ho conosciuto bambini già molto spenti e persone anziane dotate di luccicanza.

La frase/scusa simbolo della sua identità? Col mestiere che faccio di identità ne ho molteplici, forse come tutti: la differenza è che io le coltivo mentre gli altri ne sono spaventati, e se ne inventano una stretta stretta, come la follia della razza padana, per sentirsi rassicurati. La frase o scusa è: «Non c'ero o se c'ero non ero io».

Come comincerebbe l'autobiografia? Con la mia nascita sul tavolo di marmo in cucina, mentre mio nonno moriva nella stanza a fianco. Un inizio mitico, no?

MARCO BALIANI, 61 anni, autore teatrale, scrittore, regista. Sarà a Milano con *Orlando Furioso* di cui ha curato la regia (all'Elfo Puccini, dal 20 al 25 marzo), e come attore al Paladino di Roma con *Terra promessa! Briganti emigranti* (dal 19 marzo al primo aprile). In autunno pubblicherà il suo nuovo romanzo, dopo *Nel regno di Acilia*.



Incontri, durante i suoi tour? «Ho visto Lou Reed per caso in una trattoria di Rimini che si chiama il Lurido. Lou Reed al Lurido, lui che per me è un'icona»